



EDITORIALE

Il lavoro dell'uomo e la grazia di Dio

“Con le nostre mani, ma con la Tua forza” è il titolo della mostra promossa dall’Ufficio per le iniziative culturali della Diocesi di Imola che sarà allestita a febbraio nel Museo di San Domenico. L’espressione riprende una supplica che San Bernardo eleva a Dio quando inizia a commentare ai suoi monaci di Clairvaux il Cantico dei Cantici, consapevole che solo con l’aiuto di Dio ogni opera umana arriva a compimento. L’iniziativa intende offrire alla città un’occasione per riflettere sul lavoro e sull’opera.

L'epoca moderna si è caratterizzata per una progressiva presa di distanza da Dio dell'opera dell'uomo: l'uomo vuole fare da sé. “Solo se sono libero da Dio, ha pensato l'uomo moderno, posso essere veramente libero, compiere la mia umanità”. Ma chi osservi le dinamiche del vivere sociale non potrà non notare una crescente stanchezza e insofferenza sia in chi lavora sia in chi ha responsabilità imprenditoriali. Quanto più il lavoro diventa tutto tanto più capita di trovarsi svuotati o di chiedersi se ne valga la pena. Anche davanti ai successi, dopo un primo momento di soddisfazione, vien da chiedersi: “Tutto qui? E allora?”. Non a caso a fronte di una vita sempre più assorbita dal lavoro e sempre più affannata, si sente il bisogno di distrarsi, di evadere per trovare respiro: l'uomo resta pur sempre, oltre ogni dimenticanza e dentro questa insoddisfazione, un essere fatto per l'infinito. Già Leopardi nello Zibaldone annotava che il segno della grandezza dell'uomo è proprio nel non potere trovare soddisfazione in alcuna cosa, per quanto grande.

Questi, dunque, i termini della questione, assolutamente ragionevole, che chiede a ciascuno di rispondere: come vivere nell’agire quotidiano senza fare tacere il desiderio di infinito del cuore? Di più: è possibile vivere il quotidiano con il respiro dell’infinito? E’ possibile essere lieti, sentire la propria umanità crescere nel e mediante il lavoro? Non si tratta di mettere in opposizione l’azione e la contemplazione, la preghiera e il lavoro, ma di chiedersi quale sia la sorgente vera e inesauribile dell’agire dell’uomo per cui il lavoro possa avere il respiro che il cuore domanda.

La mostra non risponde con una teoria, ma con un esempio – le opere nella tradizione monastica benedettina – che ci fa vedere il miracolo di una unità possibile tra la fede e le opere, che la grazia di Dio esalta la libertà umana e ne rende vera l’opera.

Eugenio Dal Pane